

Omelia Solennità Natività di San Giovanni Battista 24 Giugno 2018

Nel pensare all'omelia di questa domenica ho percorso e ripercorso la Parola di Dio di questa S. Messa. Una frase della prima lettura mi ha particolarmente colpito: *il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome*. Che significa: nessuno è al mondo per caso, tutti siamo in vita perché pensati, amati e voluti da Dio.

Agli occhi di Dio siamo pezzi unici, al mondo non esiste un doppione di noi. Di nessuno Dio ha un doppione di riserva: si possono fare chiavi di riserva, ma non persone di riserva. Potrei avere un sosia, ma un altro me stesso non c'è mai stato, non c'è e mai ci sarà.

Ebbene, siamo chiamati a vivere con questa unicità con cui Dio ci ha creati.

Quando la mia vita finirà e mi troverò a faccia a faccia con Dio, Lui non si limiterà a dirmi: *don Fernando ti sei comportato bene?* ma: *don Fernando sei stato don Fernando?*

Perché il peccato è questo: non essere se stessi.

Peccato è prendere una strada che ci allontana da noi stessi; e allontanarsi da Dio è allontanarsi da noi.

Una cosa a cui troppo poco pensiamo è questa: Gesù passò la maggioranza dei suoi anni a piallare tavoli, a costruire panche e sedie. Quando aveva 15 e 20 anni passava le sue giornate nella bottega artigianale del papà Giuseppe a lavorare il legno. Ora, tutto questo per Gesù non solo non era umiliante, era esattamente quel che Dio attendeva da lui, quel che doveva fare, con passione.

Eccomi allora al punto: è in quel che sono e faccio quotidianamente che io trovo Dio e mi realizzo.

Io don Fernando trovo Dio nel mio essere prete, chi di voi è insegnante trova Dio nel suo essere insegnante, e così per chi di voi è operaio o ingegnere o idraulico o elettricista o studente.

Tocchiamo qui la vera questione di ogni esistenza: **la vocazione**.

Vocazione significa chiamata: ognuno nel venire al mondo ha dentro di sé una chiamata/una propensione a un tipo di vita che non è identico per tutti. Vocazione é la missione che Dio consegna a ciascuno al momento della nascita. E dico subito: chi non vuol saperne di questa missione diverrà il più miserevole di tutti.

E se c'è una chiamata di Dio per tutti, essa è come un torrente che non puoi respingere, né sbarrare, pena il tuo intristirti per tutti i tuoi giorni.

Capitò così al giovane ricco del Vangelo, che dicendo di no a Gesù, annota il testo evangelico, *se ne tornò a casa triste.*

Insomma, nella vita di tutti c'è una misteriosa coerenza, un filo conduttore, una trama, il cui nome è vocazione. Il perché della vocazione risiede nel fatto che per vivere bene è determinante dare un significato alla propria esistenza. La sfida di ogni vita è saper riconoscere questo filo conduttore seguendo il quale si diviene pienamente se stessi, si arriva a fare qualcosa che vale e a non tradire ciò per cui siamo stati pensati.

La vocazione non ha una spiegazione: il perché tu sei chiamato a fare il prete anziché sposarti o viceversa è una cosa che solo il buon Dio sa. Dio non ha sbandierato in giro il perché ha pensato di mettere dentro ciascuno una certa propensione, a questa o a quell'altra scelta.

E però si è felici solo quando si riesce a fare e ad amare quello per cui siamo nati. Vorrei dire ai ragazzi e ai giovani presenti: **vocazione** è la parola che dovrete amare di più, perché è il segno di quanto siete importanti agli occhi di Dio. Mai nessuno ha pensato a noi come ha pensato a noi il Signore.

Vocazione è, insieme, una chiamata, una scommessa, una missione, una felicità.

E questa chiamata la si avverte come? Pregando, frequentando persone positive, accostandosi ai sacramenti, ascoltando e riascoltando il Vangelo. Al capitolo 2 dell'ultimo libro della Bibbia (l'Apocalisse) è scritto che a coloro che vivranno secondo Dio verrà dato un nome nuovo, scritto su una pietra bianca.

Questo "nome nuovo" è in pratica il proprio vero nome, quello che si riceve a seguito di una vita che davvero s'è svolta secondo Dio. Dice la Bibbia che Dio cambiò nome ad Abramo e a Giacobbe e che Gesù cambiò nome a Pietro. Bene, Dio ha un nome nuovo anche per ciascuno di noi, ed è un nome più azzeccato di quello scelto per noi dai genitori, perché è il nome che meglio risponde al sogno di Dio su di noi.

Grazie Giovanni Battista, perché la festa che oggi - 24 giugno - celebriamo in tuo onore, ci ha dato la possibilità di riflettere sull'importante tema della vocazione. Il Vangelo di questa S. Messa ci ha raccontato che, in vista della tua nascita, anche sul tuo nome, come per altri, ci fu un acceso dibattito. Ti chiediamo allora: come per il nome tuo, di Abramo, di Giacobbe e di Pietro, aiuta anche noi a meritarcì il nome nuovo che il Signore ha pensato per ciascuno di noi.